

CARLO FELICE MANARA

LA SCIENZA E IL SACRO

1 - IL PENSIERO VERSO IL SACRO.

1 - In questo ciclo di incontri è già stata svolta una relazione che riguarda il sacro ed il pensiero; quindi incorro nel pericolo di ripetere (probabilmente male) delle cose già prese in considerazione; ma, per la chiarezza di ciò che cercherò di dire, credo che valga la pena di esporre sommessamente qualche mia considerazione in proposito, anche a costo di dire delle cose banali e risapute.

Vorrei anzitutto osservare che il rapporto con il sacro è tipico dell'uomo, tra tutti gli esseri viventi: inoltre il sentimento del sacro non è facilmente separabile da quello del mistero, e dal timore che tutte le cose misteriose e poco conosciute suscitano in noi. Sappiamo bene che anche gli animali manifestano timore, paura, avversione; ma questo loro atteggiamento ha una origine nell'istinto, che fonda nel timore certi comportamenti diretti alla conservazione dell'individuo e della specie; del tutto diverso è il timore che nell'uomo ispira il sacro, quali che siano le circostanze e gli oggetti di questo timore. Pertanto credo di poter affermare che il concetto di sacro e di sacralità è tipico dell'uomo, rispetto a tutti i viventi che esistono su questa Terra; come del resto la ricerca gratuita e fine a sè stessa del bello, o come la scienza astratta.

2 - Ho detto che il senso del sacro è tipico dell'uomo; ora vorrei aggiungere che, a mio parere, esso fa parte di quella sfera di concetti e di sentimenti che io chiamerei coinvolgenti, per distinguerli dai concetti astratti della scienza della Natura. In forma rudimentale ed approssimata, si potrebbe dire che il cadere di una teoria fisica, o di una spiegazione anche consolidata di certi fenomeni chimici non sono coinvolgenti per la maggior parte degli uomini; esclusi forse quegli scienziati che legavano la propria gloria a quella teoria o a quella spiegazione. Ma se qualcuno venisse a dimostrarmi, validamente, che non regge l'insieme di pensieri su cui ho cercato di basare tutto il mio comportamento, il senso della mia vita, e tutte le mie speranze nel futuro, allora certamente ciò causerebbe un certo sconvolgimento in me e forse anche nel mio comportamento esteriore. Si tratta infatti di conoscenze che non sono puramente astratte, asettiche e distaccate come quelle della scienza pura, ma fondano anche tutto un insieme di valori che reggono la vita e le danno senso.

3 - Per le ragioni esposte, ed anche per altre, mi pare chiaro che il coinvolgimento della globalità dell'essere umano renda difficile il compito di chi cerca di analizzare il problema del sacro con strumenti razionali; può avvenire infatti che si rischi anche di suscitare sconforto e dolore in chi è coinvolto in avventure esistenziali poco facili e forse dolorose.

A questo proposito vorrei ricordare ciò che Soren Kirkegaard scrisse nel suo diario a proposito di Giobbe, affermando che questi aveva sopportato tutto; soltanto quando vennero i suoi amici teologi per

consolarlo perse la pazienza. E da questa perdita della pazienza nacque quello che G. Ravasi (1) chiama "l'urlo di Giobbe": manifestazione del dolore cocente e della protesta contro una teologia che cercava di spiegare ciò che non è spiegabile, o almeno non è spiegabile solo con quei mezzi.

4 - Perciò io temo molto che il parlare di sacro e scienza presenti un certo pericolo; ma d'altra parte ritengo che non se ne possa fare a meno, perchè, se si vuole meditare sui rapporti tra il sacro ed il pensiero, non si può evitare di prendere in considerazione i rapporti tra il sacro e la scienza, che del pensiero è uno dei prodotti; certamente non l'unico ma forse, soprattutto oggi, uno dei più appariscenti, e causa del grande orgoglio dell'uomo.

5 - Nel seguito dedicherò riflessioni separate alle scienze della Natura ed a quelle che si chiamano spesso scienze dell'uomo. Credo infatti che le procedure per ricercare la verità, e soprattutto gli oggetti delle ricerche, siano abbastanza diversi nei due casi, e quindi siano diversi i gradi di coinvolgimento, come ho cercato di dire poco fa. Ma ovviamente ciò che diremo nel seguito dipenderà dal concetto di scienza che adotteremo, e dal significato e dalla estensione che attribuiremo a questo termine.

Personalmente penso che sia giusto attribuire al termine "scienza" il significato classico: precisamente quello di conoscenza che mira alla certezza conquistata attraverso la spiegazione, la motivazione delle nostre esperienze; credo che sia questo il significato della definizione classica di scienza, definizione che presentava questa attività della mente umana come "cognitio certa per causas". E' noto che certi scienziati, soprattutto fisici, tendono ad accettare come conoscenza scientifica soltanto quella che si realizza mediante l'esperimento ripetuto, e tramite la formulazione matematica delle relazioni tra fenomeni. Da parte mia ritengo che questo atteggiamento esclusivista ignori tutta una gamma di attività umane che invece, a mio parere, meritano a pieno diritto di essere chiamate scientifiche. E' chiaro inoltre che non tutte le conoscenze umane, pure fondate e motivate, possono raggiungere il grado di certezza che viene conseguito nella fisica, attraverso l'utilizzazione del linguaggio matematico: io penso infatti che ogni scienza abbia il suo modo specifico di guardare al proprio oggetto; cosa che già la sapienza medievale aveva considerato, parlando di oggetto formale di una scienza, ed osservando che scienze diverse possono avere il medesimo oggetto materiale, ma guardarlo da diversi punti di vista e studiarlo con diverse procedure, e quindi avere diversi oggetti formali. Così molte scienze possono studiare l'uomo: la fisica, la chimica, la biologia, la psicologia, la sociologia, la storia, l'antropologia, ecc.

Pertanto non mi sento di riservare il nome di scienza soltanto al pensiero fisico-matematico; tuttavia credo che, come ho già detto, si possano distinguere due grandi filoni di pensiero scientifico: quelle delle scienze della Natura e quello delle scienze dell'uomo. Parten-

do da questa distinzione svolgerò nel seguito le mie considerazioni sui rapporti tra la scienza ed il sacro.

6 - Ho già osservato che il senso del sacro si accompagna in modo quasi indissolubile con il senso del mistero; e, vorrei aggiungere qui, anche con il senso che l'uomo ha della esistenza di un potere superiore a sè, al quale deve ossequio ed adorazione, e sul quale egli non può influire in alcun modo. Augusto Del Noce scrive, con la consueta profondità, che quando l'uomo giunge le mani e prega, rinuncia alla categoria del fare, rinuncia ad influire con le sue forze sull'Universo, e si mette in rapporto con Chi ha il dominio dell'universo perchè è il suo Creatore.

Vorrei dire che, in certo modo, tutti i monumenti religiosi che i popoli antichi ci hanno tramandato, i templi che sono sulle cime delle montagne altissime del Perù, i templi-osservatorio della Mesopotamia, i templi dell'Egitto, e tutte le manifestazioni grandiose e terribili del sentimento religioso sono, a mio parere, testimonianze di questa convinzione del fatto che il rapporto con il sacro passa attraverso qualche cosa che supera l'utile, e supera lo scopo immediato che appartiene alla categoria del fare umano.

Non trovo quindi nulla di strano che presso molti spiriti la scienza sia stata considerata come contrapposta al senso del sacro, come al regno della oscurità e del timore ignorante, regno che le forze dell'uomo sono destinate a superare ed a sconfiggere. Secondo questo modo di sentire, la contrapposizione è inevitabile, quasi costituzionale, per così dire, perchè nasce dalle nature diametralmente contrapposte del sacro e della scienza.

Sarà inutile ricordare che questa posizione è stata il cavallo di battaglia dell'Illuminismo, ed ha avuto nei secoli posteriori al XVIII numerosissimi sostenitori ed apostoli. Apostoli convinti che la scienza fosse destinata alla vera liberazione dell'uomo dall'ignoranza, dalla malattia, dal bisogno e dalla soggezione politica, tutti mali che questa mentalità associava al senso del sacro ed alla Religione che di questo è la manifestazione più visibile ed individuabile.

Le testimonianze di questa mentalità sono anche troppo numerose nei documenti e nelle pagine che ci sono state tramandate, e vi è solo l'imbarazzo della scelta. Ascoltiamo tra tutti il tonitruante Victor Hugo il quale fa dire ad uno dei suoi personaggi "Domare la materia, è il primo passo, realizzare l'ideale è il secondo. Riflettete su ciò che ha fatto il progresso: gli uomini di una volta vedevano con terrore passare davanti ai loro occhi l'idra che smuoveva le acque, il dragone che vomitava fuoco, il grifone, che era un mostro dell'aria, dalle ali d'aquila e dagli artigli di tigre: tutte bestie spaventose, che erano superiori all'uomo. Ma questi ha teso le sue trappole, le trappole sante dell'intelligenza, ed ha catturato i mostri: noi abbiamo domato l'idra, ed è per noi il piroscifo, abbiamo imprigionato il dragone, ed è la locomotiva, stiamo per domare il grifone, l'abbiamo già catturato, e si chiama pallone aerostatico. Il giorno in cui quest'opera de-

gna di Prometeo sarà terminata, l'uomo avrà definitivamente soggiogato alla propria volontà la tripla Chimera degli antichi, l'idra, il dragone, il grifone, sarà padrone dell'acqua, del fuoco e dell'aria, e sarà, per il resto del creato, ciò che gli Dei antichi erano per lui..."

E, dopo altre elucubrazioni di questo genere, il personaggio aggiunge un tocco di visione profetica per l'avvenire:

"... Saremo felici; il genere umano seguirà le sue proprie leggi come il globo terrestre segue le proprie: si ristabilirà l'armonia tra l'anima e gli astri: l'anima graviterà attorno alla verità come l'astro attorno alla luce". (2)

Vi risparmio altri particolari dello stesso tipo, per osservare come la storia successiva dell'umanità abbia dimostrato la validità di queste profezie di felicità basata sulla scienza: invero le ferite ricordate dalla storia recente (ed anche da quella non recente) sono ancora anche troppo dolenti nei nostri animi; e il fatto che esistesse qualcuno che prendeva sul serio queste trombonate desta la nostra meraviglia. E del resto già verso la fine del secolo scorso si parlava di bancarotta della scienza: un evento anche troppo ovvio e prevedibile, se alla scienza si attribuiscono delle responsabilità di creatrice di felicità che essa ovviamente non può addossarsi. E la dichiarazione del fallimento della scienza costituisce la chiusura esemplare di un'epoca che aveva visto, al tempo del Terrore della Rivoluzione francese, la statua della Dea Ragione messa sull'altare della cattedrale parigina sconsecrata di Notre Dame.

7 - C'è stato chi ha scritto che "Il sonno della ragione genera mostri"; e c'è chi lo ripete anche oggi; ma il progresso meraviglioso della scienza, gabellato da molti come trionfo della ragione, non sopprime il senso del timore, e il tentativo quasi disperato di illuminare il mistero vero della nostra esistenza. Invero da molte parti si rileva il pullulare di nuove pseudo religioni e sette, e di nuovi culti; e del resto basta sfogliare le pagine di un elenco telefonico per constatare quanti maghi, veggenti, operatori di prodigi si offrono sul mercato della nostra società.

I sociologi ed i cultori di psicologia sociale vedono in questa diffusione la manifestazione della profonda insicurezza dei nostri contemporanei; ed oso dire che questa insicurezza è ben giustificata, se si guarda alla esperienza di questo nostro secolo, nel quale due guerre mondiali hanno segnato sanguinosamente le contrapposizioni dei popoli, e la scienza viene sempre più asservita ad un progresso tecnico che si dimostra mosso dal desiderio di dominio sulle forze della natura e sull'uomo; un progresso che si manifesta come rapina, guasto, dilapidazione dei beni naturali, che avvia la Terra intera verso un collasso irreversibile.

Pertanto sono tentato di dire che, anche ammettendo che il sonno della ragione generi mostri, da parte sua la ragione quando veglia non scherza; e possiamo rimeditare sulla pagina del Vangelo, in cui Gesù ci ammonisce che "... dal cuore dell'uomo provengono i pro-

positi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo..." (3)

Ritorna quindi al nostro animo la domanda che già Gian Giacomo Rousseau poneva a sè stesso ed ai suoi contemporanei: se cioè il progresso della scienza e della tecnica sia destinato a portare la felicità all'uomo.

Tutti sanno che la risposta di Rousseau è negativa; ma è anche noto che egli traeva da questa sua conclusione la convalida della sua tesi sulla bontà naturale dell'uomo, e sulla condanna della società umana. Una tesi che abbiamo sentito rieccheggiare nelle contestazioni studentesche di vent'anni fa, e che rinasce tenacemente ad ogni cambiamento dei venti delle mode culturali. Il fatto che molti tra i giovani contestatori di vent'anni fa ignorassero il nome e l'esistenza di Rousseau dimostra che questo modo di pensare è una tentazione costante per ogni uomo.

Si direbbe allora che ogni generazione testimonia sulla propria pelle la verità di quanto si legge nel libro di Qoelet: "Qui addit scientiam addit et laborem". (4)

(1) Gianfranco Ravasi - Il libro di Giobbe, Milano (1989), Cap. III

(2) Victor Hugo - I miserabili. Libro V, Parte I, 5.

(3) Mt. XV - 19 et sqq.

(4) Qoelet. I-19



II - LE SCIENZE DELLA NATURA ED IL SACRO

1 - Il rapporto tra le scienze della natura ed il concetto di sacro ha vissuto vari periodi di crisi; sarebbe difficile fare qui una storia completa di tutti questi rapporti, e dovremo pertanto limitarci a sfiorare quegli episodi che ci sembrano più caratteristici di un'epoca storica e della evoluzione del pensiero.

Esiste un fatto storico importante, che ha influenzato e determinato il cammino della scienza successiva: intendo parlare della rivoluzione rinascimentale della scienza della natura, rivoluzione che, come ha osservato molto profondamente J. Maritain, ha tolto le scienze della natura dalla tutela della metafisica per portarle sotto la direzione della matematica; quest'ultima è diventata la "scientia reatrix", la quale ha ispirato con i suoi metodi e con la sua mentalità, le sue procedure ed i suoi strumenti la ricerca scientifica, e la domina tuttora. (1) In altro luogo ho cercato di analizzare il significato e la portata di questa rivoluzione, che a buon diritto si potrebbe definire grandiosa, ed ho tentato di spiegare il successo della matematizzazione della scienza della natura, successo che è confermato a posteriori dalle scoperte, e dalle teorie sempre più potenti, che abbrac-

ciano campi di conoscenza sempre più vasti. Ho anche affermato (credo fondatamente) che la crisi epistemologica che la matematica ha vissuto nel secolo scorso ha influito anche sulle scienze della natura, ispirando i metodi e la struttura di queste, anche quando i loro oggetti siano difficilmente quantificabili, o comunque rappresentabili con i simboli matematici.

Non è possibile esporre qui tutte le argomentazioni che giustificano questo modo di vedere; mi limito quindi a ricordare sommariamente il fatto che la matematica fornisce gli strumenti per rappresentare con chiarezza, precisione ed univocità gli oggetti delle scienze, e soprattutto fornisce gli strumenti per la deduzione ineccepibile e rigorosa.

2 - La grande fioritura scientifica rinascimentale ha fornito all'uomo gli strumenti matematici coi quali ha potuto costruire delle teorie di portata storica: pensiamo per esempio all'invenzione del calcolo infinitesimale, ed all'applicazione che il genio di I. Newton fece di questi nuovi strumenti concettuali per dare un nuovo assetto all'astronomia.

E' noto inoltre che questi scopritori geniali, come quel Newton che abbiamo testè nominato e come W.G. Leibniz, hanno permeato le loro opere di spirito religioso; essi erano infatti convinti che le scoperte scientifiche rivelassero la gloria di Dio creatore e legislatore del mondo. (2)

Forse questo atteggiamento profondamente religioso dei grandi ha indotto qualcuno all'idea che la scienza della natura potesse essere posta al servizio della Teologia, o anche soltanto dell'apologia, cioè alla costruzione di quelli che un tempo venivano chiamati i "preambula fidei".

Pertanto si è potuto assistere ad una fioritura di tentativi diretti a questo scopo, tentativi che hanno dato origine ad una fioritura altrettanto rigogliosa di stroncature e di contestazioni.

E' chiaro che non intendo qui avanzare alcun dubbio sulla buona fede e sulla profonda religiosità degli scienziati che hanno avuto intenzioni così edificanti; devo tuttavia osservare che forse la loro posizione è stata influenzata da una certa concezione di tipo fisico-matematico della scienza della Natura, concezione che oggi non può più essere adottata: secondo questo modo di vedere infatti la scienza era considerata come portatrice di una verità assoluta, anche se limitata, e la si considerava in certo modo analoga alla geometria di Euclide: cioè come un corpus di dottrina che potrà essere accresciuto in mole, ma che non potrà mai cambiare la sua struttura, nè perdere la sua aderenza ad una realtà esterna a noi, quale che sia la sua natura.

Noi invece abbiamo assistito al nascere ed al crollare di tante teorie scientifiche, ed abbiamo una coscienza ben precisa del loro significato e della loro portata. Ciò non implica che abbiamo adottato un radicale agnosticismo, o una posizione totalmente scettica nella ca-

pacità del nostro intelletto di conoscere la realtà che ci circonda e della quale facciamo parte, ma vuol dire soltanto che siamo ben consci del fatto che le teorie e le costruzioni della scienza hanno un significato strumentale, e possono non essere definitive, senza che per questo crolli la nostra convinzione nella possibilità di conoscere qualche cosa di vero.

3 - La posizione che abbiamo esposto può essere considerata come frutto della maturazione e della critica moderna; ma è interessante ricordare che già S. Tommaso d'Aquino, in forma molto semplice ma limpidiissima, aveva osservato quale fosse il modo di procedere tipico della scienza, dicendo:

"... nell'astronomia si costruiscono i modelli dei cicli e degli epicicli perché, con questi modelli, si può render ragione delle apparenze dei moti celesti; ma questa circostanza non basta a provare la validità di questi modelli, perché le stesse apparenze possono essere salvate anche in altro modo". (3)

Pertanto il fatto che una teoria spieghi certi dati sperimentali non è sufficiente per accertare la validità assoluta della teoria stessa; è questa una convinzione che oggi è patrimonio comune degli scienziati e che, come si è visto, non è appannaggio della sola epistemologia moderna.

Volendo esprimerci con il vocabolario della filosofia scolastica, potremmo dire che la scienza ricerca sì le cause della realtà, ma soltanto le cause seconde; quindi la Causa prima sfugge inesorabilmente alla metodologia scientifica.

Ciò non significa, ripeto, che lo scienziato non possa essere religioso; significa soltanto che la sua posizione razionale nei riguardi di questo problema non può essere rigorosamente fondata sulle procedure della scienza.

4 - Come abbiamo detto, all'epoca della rivoluzione rinascimentale della scienza, erano frequenti le argomentazioni che miravano a mettere in evidenza la Sapienza e la Perfezione di Dio sulla base delle leggi fisico-matematiche della natura. E' superfluo dire che queste argomentazioni mostrarono presto la loro debolezza, e scatenarono la polemica di Voltaire, che non risparmiò ironia e sarcasmo. Questi dichiarava inoltre che non intendeva accettare le dimostrazioni dell'esistenza di Dio basate sulla scienza ("... par a+b divisé per 2", secondo la sua espressione), ma accettava le dimostrazioni comuni come valide, proprio perché comuni. (4)

Ciò era già stato predetto da S. Tommaso d'Aquino, il quale scrive esplicitamente:

"Se qualcuno, per difendere la fede, adotta delle argomentazioni non valide, si espone alla derisione degli atei: costoro infatti crederanno che noi ci appoggiamo su queste argomentazioni e che fondiamo su di esse la nostra fede". (5)

Questo ragionamento chiarissimo e validissimo non è tuttavia riuscito a fermare le velleità di coloro i quali vogliono utilizzare delle argo-

mentazioni basate sulla scienza per fondare l'apologia religiosa; una tentazione questa che si è fatta particolarmente forte in occasione delle celebri leggi variazionali della Meccanica dei sistemi, leggi che presentano l'evoluzione dei sistemi meccanici come se questi cercassero di ottimizzare certe quantità, alle quali veniva dato un significato quasi metafisico: legge della minima azione, legge della minima costrizione dei vincoli ecc. Questi atteggiamenti sono stati adottati spesso anche recentemente: a chi scrive è capitato di ascoltare più volte un illustre docente (pio e dotato di ottime intenzioni) il quale traeva occasione di edificazione dalle leggi della propagazione della luce; tali leggi infatti possono essere scritte imponendo che la luce compia il proprio cammino nel minimo tempo possibile in ogni mezzo trasparente; e il pio docente commentava dicendo che così la natura ci insegna che il tempo è il più prezioso dono di Dio, dono che non va sprecato...

Purtroppo argomentazioni come queste sono dello stesso valore di quelle che vengono spesso apportate contro la fede e contro l'apologia tradizionale: una di queste si incontra nei libri (dedicati alle scuole dell'ordine medio) scritti da una nota autrice di opere didattiche: questa autrice dal nome illustre, in una nota storica dei suoi libri, a proposito del teorema di Pitagora afferma che questo matematico subì le persecuzioni dei sacerdoti suoi contemporanei, perché con il suo teorema aveva dimostrato che Dio non esiste...

5 - Tuttavia le argomentazioni ingenue che abbiamo riportato sopra sono ancora ad un livello intellettualmente superiore rispetto a quelle che si basano sulla fede professata da grandi uomini, oppure da grandi scienziati.

E' ben vero che un atteggiamento cosiffatto è molto comprensibile: infatti la polemica antireligiosa vuole che la religione sia fautrice di ignoranza e contraria al vero progresso umano; ed allora è grande la tentazione di esibire i casi di intelletti sommi e di uomini veramente grandi che accettarono la fede.

Anche il grandissimo Blaise Pascal cedette ad una tentazione cosiffatta, se si deve credere ai suoi biografi: secondo queste fonti infatti egli lanciò la celebre sfida a ricercare le proprietà della curva che noi oggi chiamiamo cicloide (e che egli chiamava "roulette") per dimostrare a coloro che egli designava come "libertini" che la sua intelligenza non era per nulla diminuita per il fatto di aver lasciato la scienza per darsi alla teologia.

Pur rendendomi conto del fatto che questa reazione alle ingiurie è molto comprensibile, come ho già detto, penso tuttavia che queste apologie hanno ben poco valore, e rischiano spesso di cadere nella polemica spicciola (per intenderci a livello delle dispute tra curato e barbiere di paese), giustificata forse soltanto dall'atteggiamento becero di certo anticlericalismo populista.

Tuttavia ancora oggi si trovano delle anime pie e degli intelletti limitati che si sforzano di arruolare nei ranghi dei credenti grandi uomini

e scienziati del passato e grandi o sedicenti tali del presente, ottenendo spesso dei risultati quasi risibili.

(1) Jacques Maritain - Distinguer pour unir. Les degrés du savoir.

(2) Si può vedere, a questo proposito, il libro di Alfonso Perez de Laborda - Leibniz e Newton. Milano (1986). Jaca Book (Trad. M. Gargantini).

(3) "... sicut in astrologia ponitur ratio excentricorum et epicyclorum ex hoc quod, hac positione facta, possunt salvari apparentia sensibilia circa motus celestes; non tamen ratio haec est sufficienter probans, quia etiam forte alia positione facta salvari possent". Divi Thomae aquinatis Summa Theologica. Pars I. Q. XXXII. a. 1 ad 2m.

(4) "Il me parait absurde de faire dependre l'existence de Dieu de a plus b divisé par z. Ou on serait le genre humain s'il fallait étudier la dynamique e l'astronomie pour connaître l'Etre Suprême? Celui qui nous a créés tous doit être manifeste à tous, et les preuves les plus communes sont les meilleures, par la raison qu'elles sont les plus communes; il ne faut que des yeux et point d'algèbre pour voir le jour". Voltaire. Corresp. gen., Tome IV. Citato da René de Chateaubriand - Génie du Christianisme. II partie. Livre I. Note XIII.

(5) "Cum enim aliquis ad probandam fidem inducit rationes quae non sunt cogents cedit in irrisionem infidelium. Credunt enim quod hujusmodi rationibus innitatur e propter eas credamus". Divi Thomae aquinatis Summa Theologica. Q. XXXII. a.1.



III - IL SACRO E LE SCIENZE DELL'UOMO.

1 - Abbiamo visto che la scienza della Natura, con il suo metodo e la tendenza alla matematizzazione, è diventata sostanzialmente estranea al concetto di sacro. Mi pare di poter affermare che ciò ha contribuito non poco alla chiarezza delle idee ed alla precisazione dei problemi filosofici ed epistemologici che si presentano a chi voglia meditare sul senso del sacro.

Invece le scienze dell'uomo non possono evitare di incontrare il senso del sacro, e spesso anche di scontrarsi con i problemi relativi. La storia, la storia delle religioni, l'antropologia, la psicologia, la psicologia sociale e molte altre scienze che hanno per oggetto i fatti umani non possono ignorare ciò di cui abbiamo già detto; cioè il fatto che l'essere umano incontra il sacro, e deve prendere posizione rispetto ad esso.

2 - Un atteggiamento molto comune alle scienze dell'uomo molto spesso le induce a limitarsi prender nota di due fatti che si accompagnano al senso del sacro, ed ai quali pure abbiamo già accennato: il senso del mistero ed il timore. E vorrei dire che proprio in rela-

zione a queste due circostanze (che, ripetiamo, accompagnano quasi costantemente il senso del sacro, ma non lo costituiscono) si sono manifestati ed ancora si manifestano gli sforzi delle scienze dell'uomo per dissolvere, ridurre, vanificare il senso del sacro, pretendendo di ricercarne le cause e di esorcizzarne il significato; o addirittura di spiegare il senso del sacro con situazioni nevrotiche o regressioni allo stato infantile.

Vorrei osservare che, anche in questo caso, è molto forte la tentazione, molto umana, di cercare con ogni mezzo di illuminare le zone di mistero che si presentano alla vita di tutti, e di dominare le forze in qualche modo occulte, che noi non possiamo soggiogare, con gli strumenti razionali della scienza.

Sarebbe impossibile elencare qui tutti i tentativi di gnosi, di ogni tempo, e gli sforzi compiuti da certi uomini che hanno cercato in qualche modo di sentirsi superiori agli altri, per il fatto di essere capaci di appropriarsi di conoscenze negate ai più, credendo di essere introdotti nei misteri, di saper leggere nei segni e nelle comunicazioni che ci provengono da sfere diverse da quella vita quotidiana. Come pure rinunciamo ad elencare tutti gli sforzi di dominare certe potenze occulte, di influire sull'andamento delle cose con strumenti che, in certo modo, superano le regole della conoscenza umana e del potere conferito dalla scienza.

Sintomi tipici di questi tentativi sono le pratiche magiche e le invocazioni di poteri occulti, che, come ho già detto, non mancano in questa nostra società che si pretende progredita e razionale.

Sarà inutile osservare che queste pretese sono ben lontane dallo spirito autenticamente religioso, anche se qualcuno pretende superficialmente di classificare certe pratiche delle religioni nella stessa classe dei tentativi della magia.

3 - Anche in questo caso, sarebbe difficile fare una rassegna completa degli atteggiamenti che la scienza dell'uomo ha assunto per cercare di svuotare e vanificare il significato del senso del sacro. Mi limiterò quindi a ricordare la posizione della psicanalisi. In questa dottrina il senso del sacro viene metodicamente frainteso ed esorcizzato attraverso gli schemi di spiegazione che sono ormai diventati classici: spiegazione del timore come sintomo nevrotico, spiegazione delle nevrosi con traumi infantili, analogia dei comportamenti nevrotici con quelli dei popoli primitivi, spiegazione naturalistica delle credenze di questi ultimi.

Classica è la spiegazione del divieto di incesto data da S. Freud con il mito dell'orda tribale, dei giovani maschi che insidiano le femmine del capo, e la punizione operata da questi sui prevaricatori. (1) Rinuncio al giudizio sulla sedicente scientificità di questo racconto fantastico e mi limito ad osservare quanto vi sia di ingenua eredità dell'illuminismo in questa pretesa che la conoscenza dell'origine delle turbe nevrotiche o psichiche basti a liberare l'uomo dalle loro conseguenze. Pretesa analoga a quella, già incontrata, di certa

ideologia del secolo XIX, secondo la quale la scienza doveva farci felici. La riuscita si è vista, con le guerre mondiali che hanno rallegrato questo nostro secolo dei lumi e della scientificità.

(1) Sigmud Freud - Totem und Tabu.



IV - IL SACRO NELLA MENTALITA' CONTEMPORANEA.

1 - Abbiamo visto, in modo superficiale e rudimentale, quali siano gli atteggiamenti della scienze verso il sacro. Ho cercato di fare vedere come le scienze della Natura abbiano delle procedure e dei metodi che prescindono rigorosamente dal problema del sacro in quanto tale, anche se non impediscono o proibiscono ai singoli scienziati di risolvere razionalmente per proprio conto il problema personale; e le scienze dell'uomo invece non possono non tener conto della esistenza del senso del sacro nello spirito umano, e spesso addirittura presumono di dettare metodi e procedure per spiegare questa esistenza, e per dirigere la nostra condotta ed i nostri pensieri nella soluzione di questo problema.

A ciò che è stato detto si potrebbero aggiungere alcune brevi considerazioni, giustificate dal fatto che nella società di oggi le scienze posseggono un prestigio ed una autorità che è superiore a quella che avevano nei tempi passati. Infatti presso la civiltà classica la scienza era considerata come una attività di rango inferiore rispetto alla filosofia. E nella classificazione medievale delle conoscenze è noto che la teologia aveva il massimo luogo, e la filosofia teneva il secondo.

Nel mondo di oggi invece le scienze si impongono anche perchè sono in stretto contatto con la tecnica, e quindi sono apprezzate in vista dei risultati che esse permettono di conseguire, nella impresa di dominare il mondo, le sue ricchezze materiali, le fonti di energia; alcune scienze dell'uomo poi, per esempio la psicologia, sono valutate ed apprezzate come aiuti a superare le angosce, i timori, gli squilibri interiori di cui è così ricco questo nostro mondo, che ci appare così opulento in ricchezze materiali ed in comodi.

2 - Per parte mia, credo che sia responsabilità del cristiano il cercare di capire i problemi e le angosce del nostro tempo e quindi di agire per rimediare ai guasti che una mentalità materialistica produce nelle anime, e di alleviare i dolori che la disperazione e la paura causano a tanti.

E' chiaro che da tutte queste circostanze dovrebbe nascere anche un nuovo senso del sacro, cioè un rapporto tra l'uomo e la Divinità che cerchi il più possibile di depurarsi dalle pretese di capire l'incomprensibile, o, peggio, di sottometterlo con pratiche magiche oscure, ma non rinneghi la esistenza nell'uomo del senso insopprimibile ed innegabile del sacro.

3 - Tuttavia il compito del cristiano pare diventato sempre più difficile in questo nostro mondo, nel quale, come si è già detto, si direbbe che la scienza cerchi la propria giustificazione soltanto nel dirigere la tecnica e l'azione pratica dell'uomo; e quest'ultima pare che sia diretta quasi esclusivamente al dominio della ricchezza, delle forze della natura, della volontà del prossimo e della sua stessa vita.

Pertanto ci è dato di ascoltare sempre più frequentemente gli accorati appelli delle nostre guide spirituali, che lamentano la perdita sempre più massiccia del senso del sacro presso l'uomo di oggi.

Forse a questa perdita hanno contribuito anche alcune malintese interpretazioni delle nuove regole di Liturgia; si direbbe infatti che queste mirino alla semplificazione del culto e quindi vogliano condurre l'uomo alla essenzialità ed alla profondità del rapporto religioso con la Divinità; ma le interpretazioni di cui si diceva hanno indotto spesso a confondere la semplicità con la banalizzazione, con la trascuratezza e spesso addirittura con la sciatteria. Mi è capitato infatti varie volte di osservare dei cristiani che si recano alla Comunione con le mani intrecciate dietro la schiena, e più di una volta ho visto dei giovani recarsi a ricevere il Sacramento con le mani in tasca. E' noto che la Liturgia classica tradizionale voleva che i cristiani ricevessero in ginocchio il Santissimo Sacramento, e questa stessa posizione induceva al rispetto ed all'adorazione. Oggi, mi è stato detto, si vuole rappresentare il popolo di Dio in cammino; ma a me rimane insopprimibile il pensiero che il cammino non è giustificato in se stesso, ma dal suo fine; e quindi sono spesso condotto a domandarmi: "In cammino verso che cosa?". Analoghe osservazioni potrebbero essere fatte a proposito della nuova disciplina della Messa: forse alla banalizzazione di questa ha contribuito anche la traduzione del latino liturgico tradizionale; traduzione della quale si potrebbe dire che è fatta in molti punti in un italiano da capostazione. Ma vorrei anche ricordare che nella Liturgia tradizionale il sacerdote, ai piedi dell'altare, confessava i propri peccati e domandava perdono, invocando l'aiuto della Vergine, di San Michele Arcangelo, dei Santi Pietro e Paolo e di tutti Santi: tutta una corte celeste della quale si chiedeva l'assistenza. Oggi si ascolta spesso un blando invito a "riconoscere i propri peccati"; ma il solo riconoscerli non mi pare sufficiente: occorre il pentimento e la richiesta di perdono. Questa viene fatta spesso con quelle che credo le sole parole non italiane rimaste nella Liturgia, e precisamente con le parole greche: "Kyrie eleison". Forse in omaggio al principio che il popolo deve comprendere tutto ciò che si dice...

Oso dire inoltre che purtroppo questa mancanza di riverenza e di raccoglimento è favorita anche dall'atteggiamento di certo clero, specialmente giovane. Mi è infatti capitato di assistere ad episodi sconcertanti, di giovani sacerdoti che parlano ad alta voce nelle chiese, e si comportano come se queste fossere delle aule o delle sale da concerto, nelle quali ci si muove liberamente, e si dà libero

corso ai commenti ed anche agli applausi. A questo proposito confesso che non riesco a capire l'entusiasmo con il quale certo giovane clero rinuncia sempre più volentieri al titolo di sacerdote, titolo grande e terribile, il più alto che uomo può concepire, per giulebbarsi nel titolo di presidente di assemblea: noi pensiamo infatti che il mondo abbia sempre più bisogno urgente di sacerdoti, perchè di presidenti vi è una inflazione che infastidisce e disturba. Possiamo pensare che ciò costituisca uno sforzo lodevole per adeguarsi alla mentalità ed alle giuste richieste della umanità di oggi; ma io sono anche spesso indotto a credere che certi atteggiamenti si direbbero originati più dalla smania di presentarsi come moderni che dalla spassionata e difficile testimonianza alla Verità.

4 - A questo punto si apre davanti a noi un vasto campo di osservazione: credo infatti di poter dire che, in ogni tempo e sotto ogni latitudine, il concetto di sacralità si è applicato anche alle cose, ai luoghi, alle parole, ai tempi; vorrei dire a molte condizioni nelle quali si svolge questa nostra vita terrena, legata necessariamente a circostanze materiali, e destinata a svolgersi in un ben determinato periodo di tempo, e quindi limitata materialmente da confini spaziali e temporali.

Mi pare che questo mio modo di pensare sia confortato anche da testimonianze bibliche; tra le quali mi pare che esista soltanto l'imbarazzo della scelta.

Ricorderò quindi, per esempio, soltanto l'episodio riportato dell'Eso-
do (1) nel quale la voce del Signore dichiara a Mosè che il suolo che egli calpesta è sacro; e ricorderò un altro misterioso episodio che ribadisce il timore e il rispetto che si deve alle cose che appunto hanno il carattere di sacralità: l'episodio è quello narrato nel libro di Samuele (2), di Uzza che fu fulminato da morte per aver toccato l'Arca, anche se con buona intenzione; episodio ricordato anche da Dante (3).

Orbene, anche a questo proposito devo confessare che mi capita di assistere anche troppo spesso ad episodi che mi lasciano perplesso, per non dire sconcertato. Mi limiterò anche in questo caso a qualche esempio tra i tanti che si potrebbero addurre.

Qualche tempo fa un certo signor Gorbaciov visitò il nostro paese, accolto con manifestazioni degne di un Messia dai nostri concittadini, dei quali non mi stanco di ammirare la facilità di entusiasmo, e di oblio, e la grande disponibilità a farsi influenzare dalla propaganda e dalle mode.

Il suddetto signore fu accolto dal Presidente della nostra Repubblica in Quirinale, ed in suo onore fu dato un concerto nello stesso palazzo.

Chiunque potrebbe pensare che in questo palazzo non manchino certo sale da dedicare all'audizione; ma dalla televisione abbiamo potuto vedere che per il concerto era stata utilizzata la cappella, con tanto di Crocefisso e di candelabri sull'altare. Analogo stupore ho

provato qualche sera fa, quando la stessa televisione ci ha fatto assistere al saggio finale della scuola di recitazione e danza dell'attore Giorgio Albertazzi, saggio che si è tenuto in una chiesa monumentale. Non sono riuscito a cogliere il nome di tale chiesa, ma non aveva per nulla l'aspetto di essere sconosciuta. Queste utilizzazioni pubbliche di edifici sacri per manifestazioni profane (anche se contrabbandate sotto il titolo omnibus di "cultura"), senza che si abbia notizia di proteste da parte delle Autorità che sono le nostre guide spirituali, fanno pensare che tali autorità siano consenzienti a queste utilizzazioni degli edifici di culto, utilizzazioni che in me suscitano perplessità, stupore e spesso anche profondo dolore.

Ovviamente non pretendo che il dolore di un solo povero cristiano influisca sulle decisioni della autorità. Ma non posso non rilevare che proprio da loro provengono spesso gli ammonimenti sulla perdita del senso del sacro nella nostra società. Ammonimenti che, di fronte a questi e ad altri episodi, assumono anche troppo frequentemente il carattere di vacue geremiadi, patetiche ma contraddette dalle azioni di quelli stessi che le emettono.

Oggi si sente spesso parlare di ecumenismo, e ci sentiamo esortare sempre più frequentemente alla conoscenza delle altre religioni, ed alla comprensione degli altri uomini, nostri fratelli. Proprio in questa luce mi vien fatto spesso di pensare che presso le comunità islamiche non sarebbe immaginabile l'utilizzazione di una moschea per concerti o altre manifestazioni non religiose; e sono quindi condotto alla triste riflessione che forse noi cristiani abbiamo molto da imparare da altri, per quanto riguarda il rispetto dei luoghi e degli edifici sacri.

Invece si direbbe che una certa moda di nuova Liturgia conduce a certi arredamenti degli edifici di culto nei quali le suppellettili sono disposte in modo che sia praticamente impossibile ai fedeli l'atto dell'inginocchiarsi ed adorare; oppure il Tabernacolo della Santissima Eucarestia ed il Crocifisso sono disposti in posizione laterale, e sono sostituiti con una cattedra centrale, spesso disposta in modo da rassomigliare ad un trono.

5 - Per riassumere brevemente i pensieri che ho cercato di esporre faticosamente nelle pagine precedenti, vorrei ripetere che, a mio parere, la scienza ha ben poco da dire sul sacro, la cui presenza si impone in modo prepotente nella Storia umana e nella vita di ciascuno di noi: il sacro sfugge ai metodi della scienza della Natura, e rifiuta di farsi vanificare e ridurre dai metodi delle scienze dell'uomo; esso è una presenza per ciascun uomo, ed il rapporto con il sacro non è riservato ai sapienti o agli scienziati, ma neppure è negato a questi: è un rapporto di Grazia che non è realizzabile con le forze umane, né intellettuali né fisiche, un rapporto che coinvolge tutta la nostra persona e la nostra vita, e non può essere risolto né condizionato dalla poca e scarsa luce del nostro intelletto: soltanto la Fede può illuminarci qui in questa triste vita, la Fede che ci attesta del-

la esistenza di una vita futura, nella quale il sacro non sarà più oggetto di mistero o causa di timore, ma sarà realizzato dalla Carità che sopravviverà, come dice Paolo (4), alla Fede ed alla Speranza. Noi possiamo solo pregare, come canta San Tommaso, altissimo poeta,

“... oro fiat illud quod tam sitio
ut Te revelata cernens facie
visu sim beatus Tuae gloriae.”

(1) Ex. III-5

(2) II Sam. VI - 6

(3) Purgatorio X - 57

(4) I Cor. XIII